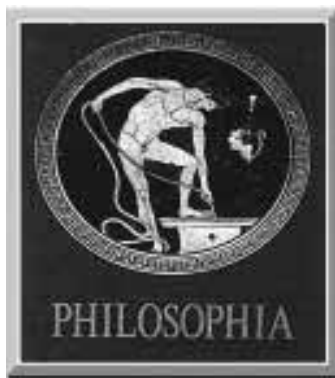


Lunedì 12 maggio 1997

16 l'Unità

LE IDEE



Il filosofo Michael Walzer spiega la dottrina dello «ius ad bellum» che risale alla «teologia morale» del medioevo

## «Contro la tirannide la guerra è giusta per questo sono nemico del pacifismo»

Lo studioso Usa riconosce però che questa concezione ha il merito di affermare che la politica deve sostituire il ricorso alla forza. E l'autodeterminazione? Oggi si deve cercare l'equivalente della tolleranza religiosa nel contesto del conflitto nazionale.

Professor Walzer, il dibattito sulla guerra giusta affonda le proprie radici nei classici della filosofia morale e politica. Può descriverci a grandi linee la concezione classica della guerra giusta?

«La riflessione sulla guerra giusta è molto antica ed appare in forme e linguaggi differenti in ogni cultura complessa. Essa fu ripresa negli Stati Uniti durante la guerra nel Vietnam - di cui, per inciso, fui un netto oppositore. La concezione classica è quella cattolica medioevale originata dalla cosiddetta «teologia morale». Essa si indirizza all'esperienza di coloro che, essendo impegnati nella guerra in qualità di leader politici o di soldati, sono costretti a prendere continuamente delle decisioni e a cercare una auto-justificazione morale. Nessun leader politico, infatti, può mandare dei giovani ad uccidere ed essere uccisi, senza fornire loro delle ragioni morali, senza assicurarli che agiscono per una giusta causa. Queste argomentazioni, che potranno forse apparire ipocrite, si fondano su una determinata dottrina che si compone di due parti, perché due sono gli aspetti della guerra che richiedono giustificazioni: da un lato, la sua legittimità, lo *ius ad bellum*, dall'altro, la sua condotta, lo *ius in bello*».

Può illustrarci allora queste due componenti di una guerra giusta?

«Per quanto concerne la legittimità di una guerra ovvero la giustificazione delle cause e delle motivazioni della guerra, la dottrina classica ricorre al concetto di "autodifesa". Come è giusto che una persona difenda se od altri da una violenza, così è lecito che uno stato muova guerra per difendere se od un altro stato aggredito. Lo *ius in bello*, invece, cerca di rispondere a domande riguardanti i limiti dell'azione di guerra, e stabilisce che i civili rimangano fuori dal combattimento».

Lei ha sostenuto che, sebbene durante la guerra del Golfo si facesse ampio ricorso alla terminologia della «guerra giusta», si verificarono delle aperte violazioni dello «ius in bello».

«Nel caso della guerra del Golfo, l'uso sistematico degli argomenti a favore della guerra giusta da parte dei leader politici e militari della coalizione, soprattutto degli americani, si è riflesso, anche se, dal mio punto di vista, in maniera molto incompleta, sulla condotta della guerra. Ciò suggerisce che c'è la necessità di combattere le guerre sotto il controllo internazionale, soprattutto là dove è necessario mobilitare l'aiuto di diversi Paesi. Sebbene non si sappia ancora molto riguardo a ciò che è realmente accaduto durante la guerra del Golfo, ho espresso molte riserve, sia durante il suo svolgimento che dopo, circa il modo in cui essa è stata condotta. Ho creduto che alcune decisioni che hanno dato forma alla campagna strategica



I corpi di alcuni civili irakeni morti durante l'insurrezione di Erbil nel 1991

Gobet/Epa

del bombardamento, prese ufficialmente dalla coalizione, ma, in realtà, espressione della volontà americana, siano state criminalmente sbagliate. Come è noto, la guerra, prima di iniziare a terra, fu combattuta per la maggior parte del tempo in cielo, e si diresse per lo più alle infrastrutture civili della società irachena. Si tratta di obiettivi che solo in alcuni casi possono essere considerati legittimi, là dove, ad esempio, si è trattato di ponti che consentivano i rifornimenti ad una armata sul campo. Al contrario, la distruzione di centrali elettriche o di impianti per il rifornimento d'acqua, costituendo un attacco ingiustificato alla società, non rientra affatto tra i casi previsti e giustificati dallo *ius in bello*».

Che pensa del valore morale e politico del pacifismo?

«I pacifisti scorgono nella teoria della guerra giusta un modo di argomentare che, definendo i limiti e i modi entro i quali la guerra va combattuta, finisce con l'accettarla e giustificata. Personalmente, essendo cresciuto durante l'ultimo conflitto mondiale, credo che ci siano delle occasioni nella storia umana nelle quali è molto importante essere preparati a combattere. Ci sono forme di aggressione, dominazione e di tirannia a cui è necessario opporsi con la forza, perché non esiste nessun altro modo di opporsi, e non è possibile sopportarle neanche per un breve periodo. In un certo senso, quindi, io sono un nemico politico del pacifismo perché in es-

### Appuntamenti della giostra multimediale

La "GIOSTRA MULTIMEDIALE" di Rai Educational e dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo, è curata da Giampiero Fogliano e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno, impegnando cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con filosofi e uomini di cultura su d'attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.it>) sono pubblicati i testi integrali

di alcune interviste, scelti per l'attinenza con gli argomenti trattati. Un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti che saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio tre suite". La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. In tal modo, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i «navigatori» su Internet possono prendere parte alla discussione. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

so vedo il rifiuto ad impegnarsi contro la tirannia e l'oppressione nell'unico modo in cui, talvolta, è possibile farlo. D'altra parte, riconosco che i pacifisti hanno il merito di dare forza a un ideale che tutti condividiamo, quello di un mondo dove la politica sostituisca la guerra. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di una mera utopia. Pacifista è chi crede, forse non a torto, che ciò sia possibile prima ancora che si realizzi».

Lei ha avuto modo di dire che «non c'è nessun mondo di cui essere cittadini». Che cosa ha voluto intendere con ciò?

«Così come non posso essere amico di ogni uomo e di ogni donna del pianeta, non posso nemmeno essere concittadino di tutti. Le comunità sono necessariamente particolari, sono creazioni storiche che avvengono nel tempo e che generano una fedeltà che è intimamente con-

nessa con la loro particolarità e longevità. Esse non sono comunità istantanee, sono esistite per lunghi periodi di tempo, sono state - per così dire - tramandate di padre in figlio. Solo all'interno di comunità di questo tipo, che, come tali, possono essere di differenti generi, noi acquisiamo la nostra identità politica e veniamo a sviluppare un senso di fedeltà. L'universo, la terra, il mondo, non sono affatto delle comuni-

### Indaga il pensiero politico



Nato a New York il 13 marzo 1935, Michael Walzer si laurea alla Brandeis University nel 1956 e consegue il dottorato in filosofia presso la Harvard University nel 1961. Insegna alla Princeton University (1962-66), alla Harvard University (1966-80) e, dal 1980, all'Institute for Advanced Study di Princeton, dove è docente di Scienze sociali. È condirettore della rivista «Dissent». Filosofo della morale e della politica, Michael Walzer si è occupato di storia del pensiero politico moderno (nazionalismo, socialismo, radicalismo e sionismo), e di alcuni importanti temi del dibattito filosofico e politico odierno: il problema della guerra giusta o ingiusta, il problema della giustizia e del rapporto tra uguaglianza e libertà, socialismo e liberalismo, la questione della democrazia e del pluralismo. Opere: «The revolution of the Saints»: a study in the origins of radical politics, Cambridge, Mass., 1965; «Obligations: Essays on disobedience, war and citizenship», Cambridge, Mass., 1970; «Political action», New York, 1971; «Regicide and revolution», Cambridge, 1974; «Guerre giuste e guerre ingiuste», Napoli, 1990; «Radical principles», New York, 1977; «Sfera di giustizia», Milano, 1987; «Esodo e rivoluzione», Milano, 1986; «Interpretation and social Criticism», Cambridge, Mass., 1987; «The Company of critics», New York, 1988; «What does it mean to be an American?», Venezia, 1992; «Civil society and american democracy», 1992; «The new tribalism», in «Dissent», 1992; «The legal codes of ancient Israel», in «Yale Journal of Law and the Humanities», 1992.

tà. Una eventuale comunità politica che si dovesse costituire in futuro a causa dell'interdipendenza economica o della crisi ambientale sarà talmente grande che è difficile immaginarla altrimenti che come una sistemazione strumentale per qualche scopo. In un tale ambito, un impegno più profondo richiederebbe, comunque, una certa decentralizzazione e una politica più particolaristica. Il mondo, quindi, non è il terreno del mio impegno. Con ciò non voglio dire che io non mi senta responsabile verso la sua sopravvivenza come pianeta abitabile, e non abbia impegni verso i movimenti sociali e i partiti politici che lottano a tale scopo. A mio avviso, i più profondi sentimenti di attaccamento che abbiamo stanno diventando - o meglio, devono necessariamente essere - più stretti dell'intero globo. Non a caso, stanno rinascendo le più diverse forme di particolarismo. Credo che il contenuto umano dei nuovi tribalismi e nazionalismi consista, in fondo, in una richiesta di libertà politica autoregolata. In tutti questi «ismi» si annida l'esigenza di una democrazia nella politica internazionale, ovvero di porre fine all'imperialismo, all'egemonia, alla dominazione. L'autodeterminazione è un valore universale, ma di genere molto speciale. Asserendo, infatti, il valore dell'autodeterminazione, si richiede anche la libertà di tutti i differenti soggetti che si autodeterminano, e non si possono non riconoscere, quindi, molti generi diversi di società. Dal mio punto di vista, l'universalismo va affermato, ma come "universalismo ripetitivo". Esso cioè deve "ripetere" le differenze e proteggere ogni membro dell'umanità nella sua particolarità».

Come alcuni intellettuali, lei prova nostalgia per la pace che la «guerra fredda» garantiva prima della caduta del muro di Berlino? O, al contrario, crede che oltre ad una «guerra giusta» vi debba essere anche una «pace giusta»?

«Nel lungo periodo della guerra fredda sono scoppiati terribili conflitti in Corea e in Vietnam, in differenti parti dell'America Centrale, nel Medio Oriente, in Afghanistan, in India e in Pakistan. Il cosiddetto «equilibrio del terrore» manteneva la pace in Europa, non certo nel resto del mondo. Credo, quindi, che non dovremmo lamentarci della fine della guerra fredda, sebbene, oggi in Europa, gli assetamenti risultino molto difficili. Penso alla pace giusta in un linguaggio che è tratto dall'esperienza europea del XVI e del XVII secolo, poiché mi sembra che ci siano significative somiglianze tra le guerre religiose di quel periodo e i conflitti nazionalisti attuali. Le guerre religiose ebbero fine con la dottrina della tolleranza, che non aboliva le differenze di fede, ma si limitava a stabilire dei confini, a fornire spazi in cui le comunità dei credenti potessero praticare la loro religione, produrre le loro istituzioni senza paura. Oggi, dovremmo cercare l'equivalente della tolleranza religiosa nel contesto del conflitto nazionale, definendo e proteggendo degli spazi, che dovranno essere di vario tipo: possono identificarsi con le regioni autonome, con gli Stati sovrani, prendere la forma del pluralismo culturale, delle associazioni volontarie nella società civile, e, quindi, solo in alcuni casi comportano necessariamente una separazione politica e un'indipendenza statale. Occorre proteggere gli spazi con confini sicuri per tutti i gruppi nazionali, religiosi, etnici che sentono la necessità di questa sicurezza. Non vedo un'altra forma equivalente alla tolleranza che non sia la definizione di confini, perché il nostro è un mondo in cui i buoni steccati fanno buon vicinato. I principi della pace, insomma, coincidono con quelli dell'autodeterminazione, che hanno molte possibili realizzazioni, non una sola. Se ogni gruppo etnico, ogni comunità religiosa richiedesse uno stato sovrano insorgerebbero difficoltà insormontabili. Da molte parti del mondo, però, giunge testimonianza che esistono modi di fornire spazio e sicurezza all'interno degli stati multinazionali attraverso l'autonomia regionale e il pluralismo culturale».

Maurizio Viroli

### Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 12  
Michele Emmer:  
Matematica e cultura  
Martedì 13  
Umberto Curi:  
Che cosa è la guerra?  
Mercoledì 14  
Emanuele Severino: La tecnica  
Giovedì 15  
Francesco Bertola: Imago mundi  
Venerdì 16  
Dino Formaggio: Come si legge un quadro

RADIO TRE

Domenica 18  
Salvatore Sciarino:  
Musica per chi?

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**